

E' simile ad un uom che tien paura.
Vadi in malora il ballo, e ancor la Dama:
Deggio farmi Dottor; Padua mi chiama.

Rub. Ehi, ehi,

Tot. Chi mi vocat? Mia padrona, *voltandosi*
vede Mad. che gli fa diversi inchini.

Grazie, mi meraviglio

Anzi non ci è di che... (Più complimenti!)

Vi son cuoco, anzi sguattero

Anzi (diavol finiscila.) Ma lei

Per bacco, mia signora,

Tot. Ora veda il diavolo
Perche non fo ballare.

Maz. No: eh? Adesso

Vi farò ballar io. *cava il frustino.*

Guardate un pò che falto

Costui vi farà far disposto, ed alto.

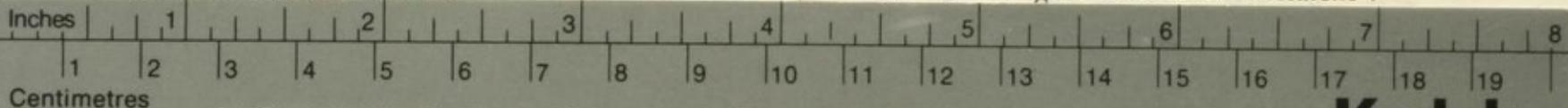
lo batte alle gambe.

Tot. Che ti si possa rompere una spalla.

Rub. Uh carino, carino,

Cos'è, mio coricino?

Tot. E' che gira la testa al Vetturino.



KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black



O dabo tibi uno sgrugnon latino

E un ora bestemmiar ti fo in volgare.

Maz. Taci, e fa ciò che vuol quella signora.

Tot. Che cosa abbiam da far?

Maz. Che dite non volete

Con Madama ballare? E la cagione?

Tot.

Ti vinco, e mando in petto

Un altro bicchieretto:

Le gambe movo a stento:

Ubbriaco già divento

Schiaffeggio il mio frustino

Ppi ppò, ppi ppà, ppi ppò

B

E

3

B
3

N. 388.

M. C. F. P.

1783

00019
LA. 018

LA BALLERINA
AMANTE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno dell'anno 1783.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

LA BALLETTINA

A MANTO

DRAMMA GIORDO PER MICH.

NEL TEATRO ALLA SCALA

L'ultimo dell'anno 1789.

DEDICATO

ALL' I. L. A. R. R.

VI SERENISSIMO ARCIDUCA

FERRDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Archiduca d'Austria,
Duce di Portogallo, e di Lorena, etc. Cesareo Reale
Luogo Tenente Governatore e Capitano
Generale della Lombardia Austriaca.

E LA

SERENISSIMA ARCHIDUCHESSA

MARIA RAOCCARDA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSE DI MODENA.

IN MILANO

Appello Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Perseffione.

ALTEZZE REALI.

di essere onorata della vostra presenza
delle ALTEZZE VOSTRE REALI,
alle QUALI con profondo rispetto si

Delle A. A. V. R. R.



Miliamo alle ALTEZZE
VOSTRE REALI questo

Secondo Spettacolo, il quale più fortunato

del

del primo avrà il pregio nel suo decorso
di essere onorato della sospirata presenza
delle ALTEZZE VOSTRE REALI,
alle QUALI con profondo rispetto ci
rassegniamo.

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

PERSONAGGI.

MADAMA RUBICONDA ZAMPETTI detta
Scaffa-Teatri Ballerina di spirito, che diviene
amante di Don Totomaglio.

*Signora Rachele d'Orta, Virtuosa di Camera
di S. A. R. l' Infante Duca di Parma.*

D. TOTOMAGLIO sciocco, ed ignorante Studente,
che va allo studio di Padova, e s'innamora di
Madama.

Sig. Gennaro di Luzio.

D. PETRONIO MANGIA, E DORMI, che si
finge Padre di Ortensia uomo rissoso, e ciarliero.

Sig. Serafino Blasi.

MAZZACOGNA Vetturino insolente, e bevitore.

Sig. Luigi Tasca.

BETTA ragazza Napolitana, Padrona di un Caffè,
e di una Locanda in Bologna.

Signora Orsola Mattei.

MONSIEUR FRANCHIGLIONE finto amico del
Cavaliere, ed occulto amante di Madama, giovine
astuto, ed affettato, sposo di Ortensia da lei creduto
morto.

Sig. Giovanni Bertacchi.

IL CAVALIER BIRENO Inglese ricco, e di serj
costumi, che si crede tradito da Madama.

Sig. Nicola del Sole.

ORTENSIA tradita moglie di Monsieur Franchi-
glione, che il crede estinto, Cantatrice, che viaggia
in compagnia di un finto Padre.

Signora Caterina Anselmetti.

Coro

Coro { di Giovani di Locanda.
di Ciarlatani.
di Sacerdoti di Venere.

Comparsa { Giovani di Caffè.
Servitori.
Ballerini.
Sonatori.

Compositore della Musica.

Sig. Maestro Domenico Cimarosa all'attual servizio
della Real Cappella di Napoli.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani.

Capo d'Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

IN-

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Vincenzo Monari

Primi Ballerini Serj.

Sig. Carlo Favier § Signora Elena Dondi

Primi Grotteschi.

Sig. Ranieri Pazzini § Sig. Luigi Lena
Signora Margarita Venturini § Signora Teresa Damiani

Altri Ballerini.

Signori, e Signore

| | |
|-----------------------|-------------------------|
| Carlo Dondi | § Orsola Castagna |
| Giuseppe Paracca | § Aurora Benaglia |
| Pietro Messa | § Francesca Adoni |
| Gaetano Fava | § Giuditta Paracca |
| Gaspero Rossari | § Rosa Pozzoli |
| Ignazio Roffi | § Gaetana Protti |
| Giovanni Valtolina | § Teresa Valtolina |
| Angelo Anselmi | § Annunziata Barlassina |
| Francesco Pallavicino | § Giovanna Sedinì |
| Francesco Sedinì | § Anna Talenti |
| Gio. Batista Ajmì | § Angela Liyraga |
| Bartolomeo Benaglia | § Cecilia Cana |
| | § Francesca Lena |

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Giacomo Gerli § Signora Geltrude Burazzini

BALLO PRIMO.

LA ZINGARA RICONOSCIUTA.

BALLO SECONDO.

GUINGUETTE INGLESE.

INVENTORE E COMPOSITORE DE' BALLI
MUTAZIONI DI SCENE.

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Gran Portico, sotto del quale bottega di caffè,
e Locanda contigua.
2. Giardino a Bersò.

ATTO SECONDO.

3. Camera di Locanda.
4. Strada.
5. Boschereccia, nella quale si fa ad arte comparire
un Tempietto di Venere.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Accampamento di Zingari.
2. Tenda del Capo Zingaro.
3. Accampamento suddetto.
4. Camera del Governatore.
5. Magnifico luogo pubblico.

BALLO SECONDO.

1. Caffehause illuminato.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Portico, sotto del quale bottega di caffè, e
Locanda contigua. Giovani, che servono di bevande
li Giuocatori seduti a diversi tavolini.

*Betta, il Cavalier Bireno, Franchiglione,
e Don Petronio.*

Bet. **C**Orri tu dall'altra banda;
Vanne al banco, e servi attento;
Tu va, assisti alla locanda; a garzoni.
Allestisci tu il caffè.

Cav. Caffè... guarda alcune carte sul tavolino.

Bet. Subito servita.

Cav. Quà notizie di teatri.

Oh che carta maledetta!

Cos'è questa? La gazzetta!

Questa voglio un pò osservar.

Fran. Lla, ralla, lla rà, lla rà.

Caffè

Bel. Lesto.

A

Fran.

Fran. Il mio visino
Scolorato sta un tantino;
Ma del resto il portamento
E' garbato in verità.

Bet. Questa smorfia di Francese
Non la posso sopportar.

Pet. Una calda Bavarese
Venghi sopra, maledetti,
Che mia figlia canterina
Non si leva stamattina
Tutta gonfia sta nel letto,
E mi par, che troppo netto
Non può prender l'elasa.

Bet. Ma che gridi, che fracassi?

Car. a3 Non gridate in carità.

Fran. Non vuol ciarle, non vuol chiaffi.
La bevanda io bramo quà.

a 3 Ma non fate il furibondo
Siamo in pubblico caffè.

Pet. Non m'importa tutto il mondo
La mia figlia preme a me.

Car. Ma, Betta, chi è quell'uomo impertinente?

Bet. Egli è un certo papà d'una cantante.
Ch'jeri sera arriyata è alla Locanda.

Fran. Oh scusi. Quand'è questo mi rimetto.
Il grado di Papà merita rispetto.

Pet. Ma che? Preso mi aveano lor signori
Per qualche sfaccendato?
Informatevi un poco
Chi mai sia Don Petronio Mangia e Dormi.
Sono un uomo onorato.

Nes-

Nessun spende in mia casa, mangio, e bevo,
Vesto, gioco, e mi spasso a meraviglia.
E con che? Coi solfeggi di mia figlia.

Car. (Oh che egregio ciarliero!)

Fran. Ma che male
Ha la vostra ragazza?

Pet. Fu ascoltata
Jer da molti Impresarj,
Cantò come il Diavolo, e volendo
Batter trillando un effautte sopra,
Si premè tanto la ragazza amata,
Che si ha tutta la gola sconquassata.

Bet. Fronta la Bavarese.
Va appresso all'uom d'onore. *al garzone*

Pet. Betta, fatti pagar da quel Signore.
Scusate. Mi dispiace
Recarvi tal incomodo;
Peraltro ogniquavolta anche in mia assenza
Ad onorar verrete il mio quartiere,
Adempirà la figlia al suo dovere. *parte.*

Fran. Oh che caro Papà! Ehi, Cavaliere,
Vogliamo un pò veder la virtuosa?

Car. Amico, in carità te lo domando,
Più non parlarmi di cotesta gente.

Fran. E la causa?

Car. La sai
Tu già meglio di me. Quai maggior prove
D'affetto, e fedeltà dar io poteva
All'empia Ballerina? Fin dal punto
Che da Londra io doveva
In America andar, a te la cura

Com-

Commisi, che a mie spese
Mantenuta l'aveffi.

Fran. E quell' ingrata
Datafi in preda a un suo novello amante
Notturna sen fuggì.

Bet. Signor, mi dite.
Era femmina questa di Teatro?

Cav. Certo.

Bet. Eh se v' ha ingannato
L' avete da scular. Sopra alle scene
La fedeltà per arte
Si giura ogni momento, e si rinnova
Ma rara fra tai femmine si trova. *Bet. entra,*
(*ed il Cav. parte.*)

Fran. Se il Diavolo fa, che questi scopra
Che io per usurparmi
L' affetto di colei, con finti foglj
Ammogliato in America lo finfi,
Ammazzato farò. S' innamorasse
Di un'altra almeno, e a lei più non pensasse,
Basta: trappole a far non mi sgomento.
Chi una ne fa far, ne fa far cento. *parte.*

S C E N A II.

Don Totomaglio, e Betta che vitorna.

Tot. **E**Go summo filosofus
Nego, probo, e scartabello,
Nè imparar può il mio cervello
A memoria il be a ba!... Or

Or leggebo in serietà.

Titire tu patulà!

Chi fa s' è uomo, o femmina,

Gerundio, o participio,

O nome, o verbo, o cancaro,

Che mi sconquassa il cerebro,

E non lo so spiegar.

Oh che talento raro

Ho io per verità!

Non ho mai china china

Pigliata in vita mia,

E di filosofia

I corsi ho fatto già.

Tant' è chi legge ognor libri latini

Si scorda spesso di parlar volgare,

Certo che in bocca a me gran porcheria,

Difficilosa è la filosofia.

Bet. Signor Don Totomaglio,

Cosa prender volete questa mane

Ciocolata, caffè, o acqua, e pane?

Tot. Nulla. Sto contrastando

Con Titire tu patulà da un ora,

E non posso saper chi sia in malora.

Bet. Come sembrate bello con gli occhiali

Povera me! Siete di corta vista?

Tot. Zitto, vel tacetote:

Lasciami studiar. Sai che sei trista?

Bet. Perchè mi avete fatto

Un rimprovero tal? No: non lo merito.

Siam patrioti, e poi vi voglio bene.

Tot. Quanto va, che gli tiro nella schiena

Titire tu patulà?

Maz. di dentro Aita, aita!

Bet. Me meschina! un caleffe

Là fuori è ribaltato.

Tot. Poder di bacco! Cos'è quel ch'è stato?

Bet. Ne cavano di fuori una Signora.

Tot. E quì viene ad entrarci.

S C E N A III.

*Mazzacogna, e due servidori che conducono
Madama Rubiconda svenuta, e Detti.*

Bet. **A** Dagiatela quì.

Maz. Presto, acqua, aceto;

Salassi, vessicanti.

Bet. Quì è l'acqua.

Rub. Ristoratemi, son morta.

Tot. Bisognerà slacciarle le groppette.

Maz. Andiamo un pò a rimettere il Caleffe.

State alla sua custodia, un pò, Signore.

Bet. Voi andate a chiamar qualche Dottore.

Tot. Or vedete che han fatto!

Hanno esposta soletta

L'appettitosa mia filosofia

Accanto a questo amato bocconotto.

E ben, Don Totomaglio,

Ora che pensi far? Quello che disse

Aristotile, ubi

Trovi comoditas, & ibi trotila

Trotila? Oibò non licet

E Titire tu patulà?... fuggiamo.

Fug-

Fuggo.... E come fuggir, se un forte uncino

In quel volto mi tira? Oh che bellezza!

Oh che polposità! Che bella forma!

Ea venir l'acqua in bocca, e par che dorma.

Dove sono? Ohimè ch'è questo!

Tremolando il cor mi sta

Voglio andare, e poi quì resto

E incantato sembro già.

Rub. Ahi nel sen mi batte il core

Trema il piè s'oscura il ciglio,

Ed un gelido sudore

Il visin bagnando va.

Ahi!

Tot. Veh! veh!

Rub. Io vengo meno.

Tot. Ahi.

Rub. Cos'è?

Tot. Io già trabocco.

Rub. Ma che vedo?

Tot. Ma che tocco?

Rub. Oh che grazia!

Tot. Oh che beltà!

Rub. Chi è lei?

Tot. Un che quì stava

A studiar filosofia

Or vorrebbe, gioja mia,

Studiar d'umanità.

Ah non più che già nel petto

Quell'alato bambinello

Un salterio, un campanello

Dentro al cor suonar mi fa.

A 4

SCE.

SCENA IV.

Monfieur Franchiglione, e Don Petronio.

Fran. **M**A se dico ho parlato
Col Cavaliero Inglese. Ei se la corte
Fa alla vostra ragazza, vederete
Che gran ricco papà diventerete.

Petr. Oibò, oibò, burliamo?
E il mondo, e l'onor mio?

Fran. Ma che pensate
Di Lui? Ei verrà a fine
Di sposarla

Petr. Sposarla?
Oh buona! E che credete
D'imbottirvi il Faggian? Prima le spese
Egli mi dia del suo mantenimento,
E poi la sposi pur che son contento.

Fran. Ma zitto con quei gridi. Il Cavaliero
E' un giovine d'onor, mi diè parola:
Basta cantar la senta
Darà cento zecchin.

Petr. Cento zecchini!
Tanto vale un befa della mia figlia.
Oibò, oibò in mia casa
Non ci entrerà nessun. Son uom d'onore.

Fran. Non s'alteri, Signore,
Gliene farò dar più.

Petr. Ora va bene,

E poi per appannaggio a Don Petronio
Cosa si assegnerà?

Fran. Via: farò darvi
Altri venti zecchini.

Petr. Come volete: venga
Il Signor Cavalier. Va ben così?

Fran. Va ben: ma se ho da dir la verità,
Caro Signor Papà,
La mercanzia tenete troppo sù.

Petr. Vi compatisco, povero Monsù.
Non conoscete il merito
Della mia creatura. Ah benedetta
La Germania, la Spagna, il Portogallo
L'Inghilterra, l'Olanda! Là davvero
Si fa quella giustizia alla virtù
Che ora in Italia non si apprezza più.

Fran. Cioè?

Petr. Cioè regali, e che regali!

Fran. Lo credo. Ma frattanto
Si può veder cotesta vostra figlia?

Petr. Per ora è alla toelette, fra momenti
Portatevi al quartiere
Col Signor Cavaliero, e per mio mezzo
La gran sorte averete
Di vederla, sentirla, e stupirete.

Vederete che gran figlia,
Ha Petronio il suo Papà.

E' l'ottava meraviglia
Tanto in voce che in beltà.
Quando canta è un canarino:
Se gestisce è un modellino:

Ha i passaggi fulminanti;
 E rapisce gli ascoltanti
 Col bellissimo Befa.
 Da più Principi d'Altezza
 In Germania ha meritati
 Di brillanti tempestati
 Orologi in quantità,
 E con che? Col gran Befa.
 Mille doppie nell'Olanda
 Per un'aria sola sola
 Dalla Svezia, e dall'Irlanda
 Portò seco mia figliuola
 Cose grandi in verità,
 E con che? Col gran Befa.
 Cara Olanda, diletta mia Spagna
 In voi solo la vera cucagna
 Trova un Padre discreto, e cortese,
 E una figlia che ha buono il Befa. *par.*
Fran. Ed ecco il Cavalier. Il tutto è fatto
 Con Papà: Puoi tu andare
 A prendere il possesso
 Della sua destra.
Cav. Andrò. Della malnata
 Ballerina l'idea vadi in obbligo. *fale.*
Fran. Entra l'uccello in gabbia; il campo è mio. *parte.*

S C E N A V.

Madama Rubiconda, e Totomaglio.

Tot. **I**N somma lei, Signora
 Salta come un capretto.
Rub. Basta dire
 Che son la gran Madama
 Rubiconda Zampetti
 Detta Scaffa-Teatri, e lei Signore
 E' Filosofo?
Tot. Cattera!
 E già correndo van per urbe, ed orbo
 Le mie bestialità.
Rub. (Quanto è grazioso!)
Tot. E così dica un pò la ballerina
 Credo averà lei fatti
 De' belli Pivolè.
Rub. Certo, e tra gli altri
 Ho fatto a meraviglia il pantomimo
 Del Filosofo detto di Campagna.
Tot. Come a dir?
Rub. Un Filosofo
 Discacciava le femmine,
 E per tanti incentivi ch'io gli dava
 Affine egli di me s'innamorava.
Tot. Oh cotesti incentivi
 Sono per noi filosofi cattivi.
Rub. Voiete un pò veder com'io ballava
 La bella pantomima?

Tot. Vediamola.

Rub. Voi fate

Il filosofo, e affisso li studiate.

Io ballo intorno a voi. Voi mi scacciate:

Alla fine sentite

Anche nel petto pizzicarvi il core,

E la severità diventa amore.

Tot. E poi?

Rub. Venite voi

Il medesimo a fare a me d'intorno;

Ed io fo la ritrosa, e vi discaccio;

Ma poi torno all'affetto

Vi sposo, e così termina il balletto.

Tot. Oh che gusto farà: Io studio; e voi

Datemi gli incentivi.

Rub. Ecco son pronta.

Un po quel violino

Incomincia a suonar, Monsù Checchino.

*Una Comparsa suona, e lei comincia a ballare
acostandosi a Totomaglio, che finge di studiare.*

SCENA VI.

*Il Cavaliere con Ortensia per mano dalla scala della
Locanda mentre Madama Rubiconda con espressione,
e pantomima sta parlando a D. Totomaglio.*

Rub.

AH, mio bene, di vita mi privi!
Del mio male deh senti pietà.

Tot.

Vanne, vanne: non darmi incentivi
Son filosofo, e devo filar.

Car.

Cav. Se un Inglese il suo affetto ti giura,
Sta sicura di sua fedeltà?

Ort. Se un Inglese mi giura il suo affetto
Gli prometto che fida mi avrà.

Rub. Mio bel nume, deh guardami un poco:

Tot. Già mi avvampo, m'infurio, m'infoco.

Cav. Ma che vedo? L'ingrata sta quà!

Rub. Oh accidente l'Inglese sta quà!

Cav. Il suo vago già vedo ch'è quello!

Rub. Con sua moglie sta l'empio rubello!

Ort. }^a 2 Ma di grazia che cosa si fa?

Tot. }
Già capisco che lei fa l'allocca

A me tocca da capo ballar.

^a 4 Questo caso mi dà da pensar.

Tot. Ah, mio bene, di vita mi privi!

Del mio male non senti pietà?

Rub. Rubiconda, non so come vivi

All'aspetto di tanta empietà!

Tot. Sta ritrosa: bisogna ballar.

Cav. Temerario!

Rub. Va via.

Tot. Seguitate

Che il balletto più bello si fa.

Tutti. Ma già ognun sta quì perplesso;

L'uno freme, e l'altro balla;

E nel cor, che mi traballa,

Il timor crescendo va.

partono.

S C E N A VII.

Ortensia, poi D. Petronio

OH che Inglese birbon! Ser Don Petronio
Petr. Ma chiamami Papà, tal son creduto
 Da ciascun, già lo sai,
Ort. Quel temerario
 Cavalier, dopo avermi
 Giurata fedeltà, vide qui un'altra
 Forestiera bellezza; e quasi vinto
 Dal novello splendor di quel sembiante
 Come avesse il mio amor posto in obblia
 Patte, mi lascia, e senza dirmi addio.
Petr. Come? Sa questi che son uom d'onore;
 E posso andar per tutto
 Colla fronte così
Ort. Or sì comprendo
 Quanto barbaro è in Ciel
 Il tenor di mia stella. Sposa in Napoli
 Divengo a un forestier, e quell' indegna
 Spogliandomi del tutto m'abbandona,
 E sento che moti. In varie piazze
 Giro cantando, e trovo
 Sempre nuove sventure,
Petr. Non sa questi
 Chi è casa Mangia e Dormi?
 L'Inglese dovrà far con te all'amore
 Alla presenza mia. Son uom d'onore.

part.
SCE-

S C E N A VIII.

*Madama Rubiconda, e Mazzacogna,
 poi Don Totomaglio*

MA dite, che diavolo vi avvenne?
Rub. Io son perduta amante divenuta
 Di un studente che a caso
 Vidi in questo Caffè.
Maz. Come! Se abbiamo
 Da partir per Fiorenza?
Rub. Per ora non parlarmi di partenza
Maz. Che dunque io dovrò far?
Rub. Dei garantire
 Il mio amor da un Inglese,
 Che mi amò, e che geloso
 Verso lui si mostrò.
Maz. Non dubitate
 Or giusto sto allegretto
 Ho tre bottiglie in corpo, e vado armato
 Chi non fa a modo nostro, oh lui meschino!
 Lo vuol ben consolar col mio frustino!
Rub. Già vien.
Maz. Dunque attendete
 Con quell'occhietto a lavorar di sfoglio
 Che spassarvi un tantino or mi ci voglio.
Tot. Oh diavolo! E che cete spiritate
 Mi fa quel ganimede! Io ne ho timore
 Ed un uom che ha timor, dice Plutareo,

E'

E' simile ad un uom che tien paura.
Vadi in malora il ballo, e ancor la Dama:
Deggio farmi Dottor; Padua mi chiama.

Rub. Ehi, ehi,

Tot. Chi mi vocat? Mia padrona, *voltandosi*
vede Mad. che gli fa diversi inchini.

Grazie, mi meraviglio
Anzi non ci è di che... (Più complimenti!)
Vi son cuoco, anzi sguattero
Anzi (diavol finiscila.) Ma lei
Per bacco, mia signora,
Pare un moto perpetuo in sua malora.

fa per partire.

Maz. Dove diavolo andate?

Tot. Dove appunto diavolo, ho d'andare.

Maz. Di qua non si uscirà.

Tot. Questa è pulita.

Ho da partir per Padua.

Maz. Non c'è Padua.

Tot. Mi devo addottorar.

Maz. Non c'è Dottore.

Tot. Il Caleffe sta fuor.

Maz. Non c'è Caleffe.

Tot. Guarda che seccator! (Per spaventarlo

Parliamogli latin) *Marcias ostè*

O dabo tibi uno sgrugnon latino

E un ora bestemmiar ti fo in volgare.

Maz. Taci, e fa ciò che vuol quella signora.

Tot. Che cosa abbiam da far?

Maz. Che dite non volete

Con Madama ballare? E la cagione?

Tot.

Tot. Ora veda il diavolo
Perche non fo ballare.

Maz. No: eh? Adefso

Vi farò ballar io. *cava il frustino.*

Guardate un pò che salto

Costui vi farà far disposto, ed alto.

lo batte alle gambe.

Tot. Che ti si possa rompere una spalla.

Rub. Uh carino, carino,

Cos'è, mio coricino?

Tot. E' che gira la testa al Vetturino.

Maz. Bada, viso di corno,

Come parli di me, e pensa solo

Che stanno in concia già nel ventre mio

Tre bottiglie, e un bicchier di vin gagliardo;

Se un'altra in giù me ne tracanno adefso

In quelle gambe tue farò progresso.

Se gioco alla gran torra

Con gli altri Vetturini

E due bocal di vini

Guadagno con tre pre

Disfiderò alla morra

Appresso ancora lei

Giuochiam, birbon, che sei

Sette, otto, quattro, e tre

Ti vinco, e mando in petto

Un altro bicchieretto:

Le gambe movo a stento:

Ubbriaco già divento

Schiaffeggio il mio frustino

Ppì ppò, ppì ppà, ppì ppò

B

E

A T T O

E fai che ballerino
 Diventi per mia fè.
 Ah ah! tu salti bene;
 Via balla con più fretta
 Che io colla trombetta
 Ti tocco almiré. *parte*

S C E N A IX.

Don Totomaglio, Rubiconda, poi Betta.

Tot. **O**H che forza a triangoli
 Ch'è questo Vetturin! Sono in Bologna
 Un celebre trastullo diventato.
 L'altr'jer senza avvedermene
 Dalla mia casa nel fortire appena
 Mi appesero una coda in sulla schiena
 Betta?

Bet. Che comandate,
 Mio Signore?

Tot. Va: di al mio Postiglione
 Che vuol partir per Padua; dunque adesso
 Venga a mettermi sotto.

Rub. Ohimè! Vuol già partire?
 (Ogni arte tenterò per l'impedire.) *parte.*

Bet. Ma che dite davvero? Voi ve ne andate?
 Ah che mi fate raggrinzir le carni
 Colla vostra partenza.

Tot. Eh vattene al diavolo
 Ho altro da badar che alle tue carni.

Sbri.

P R I M O.

Sbriga, che pranzar voglio
 In Padua a mezzo di questa mattina.
Bet. Velo dunque a servirvi
 Se volete così. Sappiate almeno
 Che tal partenza amara
 Risveglia nel mio core
 Un affanno un dolore,
 Che mi chiama sul ciglio
 Un pianto che mi par d'amor sia figlio.
 Mio signor, se ve ne andate
 Mi vedrete lagrimar.
 Per pietade almen restate
 Ch'io mi possa consolar.
 Non m'ascolta? Oh qual affanno!
 Me ne vado non temete.
 Troppo oh Dio! siete tiranno
 Nel volermi abbandonar. *parte.*

S C E N A X.

Totomaglio, poi Rubiconda, indi Betta.

Tot. **D**Ove sei, Palliotto?

Rub. Volete me?

Tot. Gnerndò... Ehi Palliotto?

Rub. Io son quà.

Tot. Ma s'io non voglio lei.

Rub. Perdonatemi.

Tot. Schiavo. Ehi, Palliotto,
 Da bere.

B 2

Rub.

- Rub.* Sta tu. Colle mie mani,
L'acqua vi prenderò.
- Tot.* Non ho più sete,
Or mi son ricordato.
- Rub.* Ma bevete.
- Tot.* Ma se mai non bevo acqua fuor di pasto.
- Rub.* Vedete che finezze
Io vi fo.
- Tot.* Tai finezze
Con me tu ce le perdi. Molto meglio
Faresti se a negozio le metteffi
Con chi tiene pecuniam; ed è portato
Ad esser dalle femmine burlato.
- Rub.* Questi son quelli appunto,
Ch'io non posso soffrir.
- Tot.* Dice davvero?
- Rub.* Certo: la donna è nata
Per gli uomini servir. Dunque quell'uomo,
Che ci accarezza è un asino.
- Tot.* Cospetto!...
Ehi dico....
- Rub.* Che volete?
- Tot.* Fammi un piacere. Vattene.
- Rub.* Subito.
- Tot.* Aspetta.... Senti.
- Rub.* Son quì, anima mia.
- Tot.* Anima mia?
Bon di, filosofia.
Sappi, giacch'è così.
- Bet.* Il Vetturino
Se volete partir ha già attaccato.

Rub.

- Rub.* Che? Già partite? Ahimè!...
- Tot.* Piano.... Va dille,
Che ancora due manipoli
Dia di biada ai cavalli.
- Rub.* E cuore avete
Di lasciarmi?
- Tot.* Io.... Vedete....
- Bet.* Li cavalli
Hanno mangiato bene.
- Tot.* E falli bere....
- Rub.* No: che veder non vòglio
Quest'amara partenza....
- Tot.* E dove vai?
- Bet.* Veh che là il Vetturino fa fracasso.
- Rub.* Addio....
- Tot.* Ferma....
- Bet.* Correte....
- Tot.* Oh che sconquaffo!
Statti adagio.... aspetta un poco
Non partirti, non tirar.
Fui di gelo, or son di foco,
E il calor crescendo va.
Che ho da far se già nel petto
Fiero amor m'entrò ben presto
N'ha scacciato il quæ pro etto
S'azzuffò col fum es esto,
E per lei che adoro, e bramo,
Solo il verbo amo io amo
Mi fa dolce pizzicar?
Mia bellina, giù la mano,
Mia carina, sta un pò piano

B 3

Oh

Oh che barbaro destino!
 Là bestemmia il Vetturino,
 La mia bella qui s'adira,
 Betta s'altera, e più tira.
 Io d'amore già vaneggio,
 E non deggio sospirar?
 Vadi pur quant'ho studiato,
 Quanto ho letto, e quanto scrissi,
 Fero ferza, tuli lato,
 Nubo nubo, e fio fiffi.
 Non vuò libri, non vuò inchiostri
 Non vuò più filosofia.
 Voglio sol te, cara mia;
 E voglio alino restar. *parte.*

S C E N A XI.

*Madama Rubiconda, poi Franchiglione,
 indi Don Petronio.*

Rub. **N**ella rete il faggiano
 Mi par ch'entrato sia... Ma giusti Dei!
 Quì Franchiglione?

Fran. M'ha detto il Cavaliere,
 Che la Scaffa-Teatri sta in Bologna.
 Guarda il diavolo! Intanto
 Risolvere l'ho fatto di sposarsi
 La Cantante per far dispetto a quella.

Pet. Sta quì quell'imbroglione,
 Che meco contrattò?

Rub.

Rub. Ehi, quel signore.

Fran. (Ed eccola; ma spirito)

Oh, Madama, tu quì?

Rub. Dico: rammenta

Il Monsù Franchiglione, quando in Londra
 Insultò l'onor mio?

Fran. Oibò; l'Inglese

Fu il traditor. Promise di sposarti,

E in un subito il birbo

Un'altra s'impalmò. Per risarcire

Io poi la stima tua prodigo, e grande,

La mia destra t'offrii.

Rub. Sei un birbone.

Basta: l'Inglese adesso

Mi sentirà.

Fran. Ohimè! Anzi lontana

Va, tel consiglio io da questo loco;

Perchè su quell'albergo

Abita la sua moglie; Se mai scopre,

Che fosti tu di lui prima amorosa,

Ti farebbe ammazzar. Troppo è gelosa.

Pet. Che? Che? Cosa affastella

Il Signor Franchiglione? Maritata

Mia figlia? Non fu questo il nostro patto:

Se devo maritarla, mio signore,

Ci voglio guadagnar. Son uom d'onore.

Fran. Zitto.

Pet. Che zitto? Il diavolo,

Che ti strozzi con tutti

I Franchiglione tuoi par. Bezzi vogliamo

Ch'escan di borsa, e non sospir dal cuore.

B 4

No

- No. geloso non son. Son uom d'onore.
Rub. Franchiglion, vo a comprendere che sei,
 Sempre quell' impostor, che ti credei.
Fran. Ma, papà, troppo parli in tua malora.
Pet. Perchè son uom d'onore, e posso andare
 Colla fronte così. Non vuò imbarazzo
 Affatto in casa mia.
Fran. Tu sei un pazzo.
 Rubiconda....
Rub. Va via.
Fran. Papà, placala tu.
Pet. Son uom d'onore,
 Questi uffizj non fo.
Fran. Or veh che imbroglio!
 Ma senti dir ti voglio
 In che stato son io: da quel momento
 Che piacesti a miei sguardi ascolta, o cara,
 Ognor fido ti sono.
 Sprezzami ora, se puoi, io ti perdono. *parte.*
Pet. Diamine! Franchiglion m'imbrogliar affai;
 Ma non perciò mi cambio di colore
 Io ne imbrogliar di più. Son uom d'onore *p.*

S C E N A XII.

*Ortenzia, Don Totomaglio, Rubiconda;
 indi Mazzacogna.*

- Ort.* **O**R sì che ho fatto un colpo
 Degno di me. L'Inglese
 Oggi brama sposarmi.

Tot.

- Tot.* Oh grassitatem magnam! Quell'Inglese
 Tutti della Locanda,
 Seco a cena invitò questa mattina;
 Per cui ci ho fatta una riflessione,
 E la sostengo in fronte di ciascuno,
 Che chi mangia ogni dì non sta digiuno.
Ort. Gentiluom, vi son serva.
Tot. Si tu vales
 Bona est, ego quidem.
Ort. Che? Siete Letterato?
Tot. Certamente,
 E discorro latino a tutto passo.
Ort. (E' gustoso!) Che donna era colei
 Che con voi qui ballava?
Tot. Era una ballerinola;
Ort. Malissimo.
Tot. E lei chi è?
Ort. Io sono una cantante.
Tot. Peggissimo
Ort. Che dite?
 Forse bramate mettermi
 A paragon di quella?
Tot. Oibò! ma trista è questa, e peggio quella.
Rub. Prendi: un biglietto è questo di disfida.
 Pria che fugli occhi miei
 Sposi la mia rival, devi a duello
 L'Inglese disfidar, per te vi sono
 Cinquecento Zecchini.
Maz. E' mia la cura.
 (Per guadagnar mi un boccòncin sì grasso,
 A duello verrei con Satanasso.)

Rub.

- Rub.* Ma guarda un pò, mio fido,
Come parlan quei due a cuore a cuore.
- Maz.* Io son d'opinion faccian l'amore.
- Ort.* Ah se occupato il vostro cuor non fosse
Da quella spiritosa ballerina
Forse loco ci avria la Canterina.
- Tot.* E che fa il calo? Sappia la Signora
Che il mio cuore è un coraccio strabocchevole;
E che quando mi tocca a vezzeggiare
Unisco Ballerine,
Cantanti, ed omnia genera
Musicorum.
- Rub.* Evviva
Il gran Don Totomaglio.
- Tot.* In malora
Non mi guardai di dietro, ed incappai
Col contrabbando in mano.
- Ort.* (Guarda che baldanzosa Ballerina!)
- Rub.* (Mazzacogna, fa tu le veci mie.)
- Maz.* Dico: quella Cantante *a Totomaglio.*
Da te cosa bramava.
- Tot.* Nulla. Stavo imparando
Due passaggi di gorga.
- Maz.* Oibò, oibò. Tu stavi a lei dicendo:
Il mio cuore è un coraccio strabocchevole
Ed io, quando mi tocca vezzeggiare,
Unisco Ballerine,
Cantanti, ed omnia genera
Musicorum.
- Tot.* In fin tentisti tutto?
- Maz.* Tutto.

Tot.

- Tot.* E già che lo fai
Perchè me lo domandi? Fossi ucciso.
- Rub.* Birbon, non ti rammenti
La vaga pantomima
Che ballasti con me? Va: ti discaccio
Dal mio cuore, infedel fallace amante.
Abbia gli avvanzi miei quella Cantante.
- Ort.* Sì: Vieni a suo dispetto.
Tu pensi? Se farai
Alla virtute un torto
Ti fo sotto un baston cader quì morto.
- Tot.* (Sto a vedere che or ora
Queste due virtuose
Mi bastonano in musica!)
- Rub.* Che? Aspetti?
Perchè non amoreggi
Colla tua amorosa? Forse impaccio
Ti da la mia presenza? Ecco: acciò affatto
Più questa ballerina non ti annoi
Lontana me ne andrò. Fa ciò che vuoi.
Tu quì resta a far l'amore;
Cheta cheta io me ne vò.
Fan l'amore, ohimè che pena!
Sento oppresso il cor nel petto
Corri, amico, a te conviene
Quella bestia disossar. *a Mazzacogna.*
Deh ritorna alla bellina:
Non gli usar più crudeltà.
Senza te la poverina
Un momento non può star.
Dimmi, ingrato, non rammenti

Quan-

Quando affiso li studiavi,
 E sì rigido mi stavi
 Da filosofo a parlar?
 Vanne vanne non darmi incentivi
 Son filosofo, e devo filar.
 Dimmi addeffo il Letterato,
 Il filosofo che fa?
 Ah crudel tiranno ingrato,
 Voglio romperti la testa.
 Sommi Dei, che pena è questa
 Che agitando il cor mi sta! *parte.*

Tot. O diabolorum, veh che quæ pro ette
 Mi ha fatto questa diavola!

S C E N A XIII.

Mazzacogna, e Detto.

Maz. Oibò, oibò, per donne
 Non voglio cimentarmi. (Ho già pensato:
 Sì così devo far) Filosofaccio

Tot. (Che vuol quell'otre piena?)

Maz. Sopra questa Locanda
 L'Inglese dà una tavola.
 Eccoti quà un biglietto. A te lo manda
 La ballerina. Al Cavalier consegnalo,
 Che farai ancor tu de' commensali.

Tot. E mi fanno mangiar?

Maz. Per fin che crepi.

Tot. Dunque la Ballerinola burlava!
 Mi manda a regalare, o che folazzo!

parte.

Nel

Nel disputar farò forse ignorante;
 Ma a mandar l'uno all'altro
 Appresso il bel boccone
 Son più di Marco Tullio Cicerone. *parte*

S C E N A XIV.

Giardino a Bersò.

Don Totomaglio con lettera, poi il Cavaliere.

Tot. O H che odoriferi
 Belli bocconi
 Quì si preparano
 Per verità!
 Maccaronorum
 Fritti, e Capponi,
 Ed altri intingoli
 Da pasteggiar.

Cav. (Ma qual baldanza
 Il mio rivale
 Fin quà si avvanza!)
 Che brama? Ehi là.

Tot. La Ballerinola
 Coteffa lettera
 Per me ti manda
 La leggerò.

Cav. Lei la vuol leggere?

Tot. Son un filosofo,
 E più dell'asino
 Distinguer so.

Cav.

- Cav.* (Sentiam la barbara,
Che dir mi può.)
- Tot.* „ Cotelto . . . mio . . . mangione,
„ Con voi lo mando a sbattere,
„ Dategli due pistacchi,
„ Con cacio . . . vecchio, e stocco
„ Tre branche di scirocco
„ Polpette a fazietà.
- Cav.* Dia quà: lei non sa leggere.
- Tot.* Or veh che novità!
- Cav.* „ Cotelto mio campione,
„ Con voi lo mando a battere,
„ Dategli due pistole
„ Se in caso non vi è stocco
„ Di me benchè sia sciocco
„ Vendetta saprà far,
Or l'ubbidisco subito
Di grazia aspetti quà.
- Tot.* Che pancia far mi voglio *entra.*
Di stocco col pistacchio!
Tutti contenti, e in gringola
Bevendo si starà.

S C E N A XV.

*M. dama Rubiconda, e Mazzacogna in disparte,
due servidori, che portano una cesta coperta,
ed un tavolino, indi il Cavaliere.*

- Rub.* **M**A dimmi, poltrone,
Il foglio chi l'ha? *a Mazzacogna.*
Maz.

- Maz.* Quel vostro amoroso
Mi disse a lui spetta
La vostra vendetta
Per obbligo far.
- Rub.* Ci ho gusto s'è questo.
Quì zitto bel bello
Il fiero duello
Staremo a guardar.
- Tot.* La tavola è pronta,
Vivande gustose
Lì stanno nascose;
Ne voglio gustar.
- Cav.* E' pronto
- Tot.* Son pronto
- Rub.* Più uom di valore
- Maz.* ^{a2} { Più amante di core
Di lui non si dà.
- Cav.* Si serva
- Tot.* La prego
Non far cerimonie.
Vogliam nel comune
Da amici mangiar.
Dov'è la forchetta?
- Cav.* Lei tolga quel panno.
- Tot.* Che cose quì stanno?
- Cav.* Son spade e pistole.
Comunque lei vuole
La pugna si fa.
- Tot.* Che pugna? Che dici?
Io devo mangiar.

Rub. ^{a2} { Cos'è? Ti diffidi?
 Maz. { La pugna hai da far.
 Tot. Io voglio i pistacchi,
 Lo stocco, il formaggio.
 Rub. { Studente malvaggio,
 Maz. ^{a2} { Pur vuoi simular?
 Tot. Io venni
 Rub. ^{a2} { Al duello
 Maz. { Fu il foglio
 Rub. ^{a2} { Disfida
 Maz. { Ma questo
 Rub. ^{a2} { Ma quello
 Maz. { Tu devi ammazzar.
 Tot. Oibò che duello?
 Che foglio, e disfida?
 Che questo, che quello?
 Lasciatemi andar.

Rub. { Sta fermo, se morto
 Maz. ^{a3} { Non vuoi quì restar.
 Cav.

S C E N A XVI.

Ortensia, e detti, indi Franchiglione che osserva.

Ort. **C**avalier mio bene amato,
 Vieni Ortensia a consolar.
 Cav. Pronto sono . . .
 Rub. (Ah scellerato!)
 Fran. (Quì mia moglie ingiusti Dei!

E

E d'amor sugli occhi miei
 Coll' Inglese sta a parlar!)
 Rub. Mio Studente, oh che gran ballo
 Se mi sposi io voglio far!
 Tot. Mio visetto di metallo,
 Non tentarmi in carità.
 Fran. Quel Studente maledetto
 Pur dispetto al cor mi dà.
 Cav. Presto impalmami. *ad Ortensia.*
 Rub. Sposiamo . . . *a Totomaglio.*
 Fran. Olà, dico, a me badate.
 Già sapete Si tremate
 Donne ingrato, e basta quà.
 Ort. (Vive ancora mio marito!
 Or di me che ne farà?)
 Fran. (Che vuol dir quel volto ardito,
 E il timor di quella là?)
 Rub. Studentin mio caro, e bello,
 Io ti voglio quì sposar.
 Tot. Mai morrò certo zitello
 Se costei non se ne va. *partono.*

S C E N A XVII.

*Don Petronio, Betta, e Mazzacogna con altri
 inservienti della Locanda con bottiglie
 in mano; poi gli altri a suo tempo.*

Maz. **D**Ammi, Petronio,
 L'altra bottiglia;
 Giacchè tua figlia
 Sposa si fa. *C* *Ped.*

- Pet.* Già mille doppie
Mi dà l'Inglese;
Ed a sue spese
Si beberà.
- Bet.* Tutti scialiamo,
Presto beviamo,
Che già sappiamo
Chi pagherà.
- 3* Presto beviamo,
Tutti balliamo,
Che già sappiamo
Chi pagherà.
- Rub.* Ma voi ballate?
- Tot.* Voi vi spassate?
- Maz.* O ben venuti,
Cari signori.
Fate gli onori:
Bevete quà.
- Rub.* Su riscaldiamoci
Col bel liquore,
- Tot.* E ubbriacchiamoci
Senza mangiar.
- Cav.* Andate tutti,
Più non mi sposo.
Già quella barbara
Mi rifiutò.

Tutti.

Che sortita fuor di tuono
Si può dir che ha fatto quello!
Poveretto il suo cervello
A mal termine gli sta.

Cav.

- Cav.* Donna indegna, tu mi avrai
Questo aggravio da pagar.
- Ort.* Così poi non mi dirai,
Quando il tutto si saprà.
- Tot.* Maledetto, quando mai
Io pensai di venir quà!
- Rub.* Ma vedete in quanti guai
Quell' Inglese star mi fa!
- Pet.* O la sposi, o non la sposi,
Mille doppie da te voglio.
- Maz.* Io non sento affatto imbroglio
Bevo vino in quantità.
- Bet.* Son confusa, e un tale imbroglio
Non so come finirà.
- Fran.* Una moglie che lasciai
Come mai ritrovo quà?

Tutti.

Che sussurro in testa io sento!
Che campana, che martello!
Poveretto il mio cervello
A mal termine mi sta.

Fine dell' Atto Primo.

C 2



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nella Locanda.

*Madama Rubiconda, Betta, Mazzacogna, ed una
Compagnia di Ballerini da viaggio.*

Rub. **A** Mici Ballerini,
Opportuni giungete a miei disegni.
Con Mazzacogna andate
Nella vigna contigua alla locanda;
Ivi apparenti macchine porrete,
Come abbiám concertato, che se sposa
Dell' amato Studente a farmi arrivo,
Tenuta vi farò perfin che vivo.
Maz. Alla gagliarda lavorar vogliamo.
Fate m'empia di vino, e vedrem poi,
Se saltare io saprò meglio di voi. *parte.*
Bet. Ed ecco lo Studente.
Rub. Viene da qui suonando il chitarrino
Bet. E' proprio curioso!
Ad ascoltarlo io resto.
Di divertirmi un poco il tempo è questo.

SCE.

SCENA II.

*Don Totomaglio in veste di camera, e pianelle
suonando il chitarrino, e dette.*

Tot. **I**L mio babbo teneva un gran naso.
Dicea ognuno: vedetelo lì.
Oh che aborto, che scherzo del caso!
Ma mia madre non disse così.
Nfirinfrichete nfranchete nfri.
Rub. Viva viva del babbo il nasino
Bet. ^{a2} Nfirinfrinchete nfranchete nfri.
Tot. Già le corde del mio chitarrino
Le due belle mi vonno guastar.
Rub. Signor Don Totomaglio, che? In vederçi
Già turbato vi siete?
Tot. Certamente
Oh cattera! Davvero
Era un bel fatto da crepar di riso,
Se in cambio di mangiar restavo ucciso.
Rub. Scusi. Quest' invettiva,
Rubiconda Zampetti
Detta Scaffa-Teatri non la merita.
Bet. Se non ci conoscete
Un' altra volta meglio riflettete *Bet. p. con Mad.*
Tot. Signora Rubiconda, seu Zampetti
Detta Scaffa-Teatri
Mia patrona, ego summo
Filosoforum non mica un pupazzo
Di carta flamegnone: se m'incappo
Causa d'ogni mio mal femmina crit.
Si carta cade, tota scientia perit. SCE-

S C E N A III.

Don Totomaglio, Ortensia che sopraggiunge correndo, poi il Cavaliere, Monsieur Franchiglione, e Don Petronio l'un dopo l'altro.

Ort. Signor Don Totomaglio,
Per carità salvatemi.

Tot. Che cosa?

Ort. Se direte,
Ch'io nascoſta ſto nella voſtra ſtanza
Ammazzati ambidue
Sarem fra pochi iſtanti. Un grande arcano
Sotto ci ſta. Vi prego a cuor vi ſia
Colla voſtra ſalvar la vita mia.

entra in camera di D. Tot., e ſi chiude.

Tot. Che diavolo dici?

Fuggebo.

Cav. Ove correte?

Tot. A bevermi un caffè, ſe vuole meco
Venir, faccia favore.

Cav. Non vuò che da qui fate alcuna moſſa.

Tot. (*Queſto è un altro diavolo coll' oſſa!*)

Cav. Ditemi un pò ſe in quella voſtra camera
Sia fuggita una donna.

Tot. Donne? Affatto.

Cav. Non ardite negar. Io le bugie
Soglio entendre a colpi di piſtola.
Scenz' altro la Cantante

Sta

Sta nella voſtra ſtanza. Ebbe l'ardire
L'indegna rifiutare i miei ſponſali.
Vadi la porta a terra. La Cantante
Mia farà.

Fran. Tua farà? Fermati, Ingleſe;

E tu ribaldo indegno,
Che te l'hai chiuſa in Camera, or col ſangue
L'offeſa da chi ſon mi pagherai.
Fa che eſca adeſſo quà. La Canterina
Mia farà.

Pet. Tua farà? La picciottina
Chiuſa nella tua camera? E il mio onore?
E la mia ſtima? Voglio
La mia colomba. Orſù la figlia mia
Fa uſcir dalla tua ſtanza, uomo malnato.

Tot. (*Or vedi in qual imbroglio ſon caſcato.*)

Cav. Come chiuſa lì ſta?

Tot. Ora loquemini.

Io ſtavo qui a cantar na canzoncina
Venne la picciottina...

Pet. E tu, birbone,
Te la chiudeſti lì.

Tot. Gnernò. Anzi eſſa....

Pet. Entrarci non voleva,
È tu a forza colà la ſtraſcinàſti.

Tot. Ma nemmen.... Io....

Pet. Rovinaſti

L'onorato Caſato Mangia e Dormi....

Tot. Mia ſe...

Pet. Ma ſe la donna

Contraſtar non potea con te impoſtore.

C 4

Tot.

Tot. Dico tu

Pet. Dico io. Son uom d'onore.

Tot. Oh che ti prenda il canchero

A te, e alla picciottina.

Cav. Resti dentro

Consegnata in tua man la Canterina

Finchè fra noi decidasi

A chi deve spettar.

Tot. Come? Che dite?

E se viene un'amante, e dice esibeat,

Come diavolo andrà per me l'imbroglio?

Oibò: questi depositi non voglio.

Fran. Taci, così dev'essere.

Pet. Signor Inglese

Cav. Andate. Tutti birbi,

Tutti nemici a un tempo vi ho trovati.

Per or le offese tollero; ma appresso

Saprò senza ritegni

Tutti e tre castigar uomini indegni.

Placido, e lento il rio

Va per l'erbette, e i fiori

Con basso mormorio

Umile, e cheto al mar.

Ma se di nuovi umori

Sente gravarsi il feno

Rompe a se stesso il freno

Supera le sue sponde,

E fa il rumor dell'onde

Più forte risuonar.

Umile ancor son'io;

Ma fier se poi divento

Bar.

Barbari, in un momento

Tutti farò tremar.

parte.

Fran. Non far ch'eschi di là la Canterina,

E avverti a casi tuoi,

Se oggi per le mie man morir non vuoi.

parte.

S C E N A I V.

Don Totomaglio, Ortensia, e Petronio.

Ort. **S**ignor Don Totomaglio

Tot. Signor Fistolo,

Che ti prenda con questo

Tuo genitore, ut dixit.

Pet. Sta zitto.

Ort. Posso uscire un tantino?

Tot. Oibò. Ti devo

Consegnar tutta intera

A chi ti consegnò. Da quella stanza

Ove stai, non ne deve

Di te li fuori uscir nemmeno il naso.

Ort. Miseri noi, se qui restiam! Colui,

Che Franchiglion si appella è mio marito.

Di te si è ingelosito,

E vorrà vendicarsi, e di te ancora,

Che portata girando

M'hai col nome di figlia.

Pet. Oh cospettaccio,

S'è così, scappo fuore

Ucciso esser non vuol. Son uom d'onore.

Tot.

- Tot.* Eh Signor Papà, ed io
 Son forse un svergognato,
 Che debba da colui esser scannato?
- Pet.* Zitti, per tutti uscir da un gran periglio
 Bisognerà appigliarci a un mio consiglio.
- Ort.* Qual consiglio?
- Pet.* Io mi vesto
 Da Ciarlatan: cangio di muso; e poi
 Tu da una Mascheretta avventuriera,
 E tu da smorfia situata dentro
 Una cassa portatile, girando
 Per qualche strada incogniti andremo;
 E da questa Città ce ne usciremo.
- Ort.* Così va ben.
- Tot.* Tu pensi come un cane.
- Ort.* Il mio baule è pieno
 D'abiti teatrali. Or perchè dunque
 La cosa vadi bene
 Vuò il tutto a preparar come conviene.

S C E N A V.

parte.

Petronio, e Don Totomaglio.

- Pet.* **G**Ran testa è questa mia!
- Tot.* Gran testa, un corno!
 In somma, Ser Petronio, a quel che vedo,
 La vostra picciottina
 Colomba innocentina è un bel giojello
 Della Scaffa-Teatri in sul modello.

Pet.

- Pet.* Che! Della Ballerina?
 Mi perdoni, Signore.
 Distingua un poco meglio
 Il merto, e la virtù della mia figlia;
 E non faccia il buffone
 Mettendola di quella al paragone.
- Tot.* Io non pretendo offendervi
 Con tal confronto. So che l'una, e l'altra
 E' donna di Teatro, e tanto basta.
- Pet.* E' ver; ma non perciò d'un egual pasta.
 So ben, che anch'esse usurpano
 Coteste sguajatelle
 Di Virtuosa il nome;
 Ma, affè di mio, che la lor virtù
 Fuor delle gambe non va molto in sù.
- Tot.* E delle Cantarine
 In che consiste mai l'abilità,
 Se di tai rane è piena ogni Città?
- Pet.* Quanto siete baggeo! Ma un giorno spero
 Sentir chiamata la mia creatura
 Virtuosa diletta
 Del Mogol, del Musti, del Pretejanni,
 Del Can di Tartaria; del gran Sultano....
- Tot.* Ho inteso; e se non sbaglio,
 Volete dir Virtuosa di ferraglio.
 Qual divario perciò?
- Pet.* Quel gran divario,
 Che ognun vi scorge. Attento, mio Signore,
 Ti vuò capacitar. Son uom d'onore.
 Favorisca, mio padrone,
 Cos'è mai la Ballerina?

E

E' persona da dozzina...
 Non mi fate dir di più.
 Arroffiscan le pettegole
 Di venir al paragone
 Colla nobil professione
 Della musica virtù.
 Ci vuol altro che capriola,
 Che spaccata, e ballottè.
 Un'arietta sola sola
 Val di più credete a me.
 Onorate, titolate
 Sono ognora le Cantanti,
 Nei paesi più ignoranti
 Trovan sempre un protettore,
 Che per titolo d'onore
 Le fan ricche diventar.
 Mentre stanno le meschine
 Sventurate Ballerine
 Della casa in un cantone
 Colla mamma a sospirar.
 Che ne dite? Che vi par?
 Son uomo d'onore
 Non foglio ingannar.
 Piuttosto morrei
 Frà stenti in ruina,
 Che di Ballerina
 Papà diventar.

partono assieme.

SCE.

S C E N A VI.

Strada.

Franchiglione con un servo, poi Rubiconda.

Fran. **D**Ov'è il caleffe? Quì vicin? Bisogna
 Bologna abandonar. Or da un ficario
 Ho mandato ad uccider lo Studente.
 Mi vendico così d'un mio rivale,
 E fuggo dall'aspetto
 Di una moglie importuna... Ma vien sola
 La Ballerina. Or tempo
 Sarebbe di rapirla.

Rub. Con bell'arte
 Oggi tiro a sposarmi lo Studente.
 Ho fatti cicisbei languir d'amore;
 Ed or solo per lui langue il mio cuore.

Fran. (Animo, amico. Alcun non v'è.) Sei mià
 Rubiconda.

Rub. Va indietro. *cava uno stile:*
 Temerario, o ti uccido. *fugge il servo.*

Fran. (Oh che superba!)
 E il servo m'abbandona?

Rub. Empio, ed ardisci
 Inoltrarti a tal passo?

Fran. (Che spirito! Che franchezza! Io son di sasso!)

Rub. (E pur gente non vien.)

Fran. Sì, ma frattanto

Sap.

Sappi, che lo Studente
Ammazzato già fu per opra mia.

Rub. Cosa dici, crudele?

Fran. Eh via non sgomentarti. A così bella
Ballerina non mancano amorosi.
Sentimi, che se fai ciò che dich'io,
Consolata farai sull'onor mio.

Mentre adagio alla torbida sponda
Spinge il remo l'infausto nocchiero;

E di Dite nel tetro sentiero

L'ombra squallida errando sen va:

Noi starem lieti, e festanti

Alla barba di chi è morto.

Via, Madama, non far torto

Alla mia vivacità.

Sai qual siano i pregi miei?

E chi al mondo non li sa?

So parlar pulito, e destro:

Nella scherma son maestro:

Vado snello in sul cavallo:

Sono un diavolo nel ballo.

E' una bestia, chi non m'ama,

Alma al certo in sen non ha.

Dunque amatemi, Madama,

Che son uom di qualità.

Rub.

Se morto è il caro ben, numi tiranni,

Vuò colla morte anch'io finir gli affanni.

parte.

parte.

SCE.

S C E N A VII.

*Mazzacogna, e Betta, poi il Cavaliere, indi Don
Petronio vestito da Ciarlatano con naso finto suo-
nando il violoncello, ed Ortesia d'Avventuriera
con maschera suonando il mandolino. Compagni
di Petronio con strumenti, ed altri quattro, che
portano un cassone, dove sta rinchiuso Don Totomaglio da Madama Cocola.*

Maz. **O**R che il tutto han disposto
Nella vicina valle i Ballerini,
Madama non si trova.

Bet. Con tutto, che ancor'io
Un pò all'amor collo Studente ho fatto,
Se Madama lo sposa
Avrò non men degli altri un gusto matto.

Cav. Veh, se il ciel fa trovarmi
Alcun de' miei rival per vendicarmi. *si sente
un suono di dentro, e Don Petronio, che grida.*

Pet. Chi vuol vedere
Madama Cocola?

Maz. Ma che bel suono è questo?

Bet. Uh quanti Ciarlatani
Arrivano di là!

Maz. Cosa di raro
Portano in quel casson? Vogliam vedere.

Bet. Tal vista in verità mi dà piacere.

Pet.

Pet. Monsieur le Tempeston
Viaggia in Postigion.
Girato ha per l' America;
E meraviglie, e macchine
Portato ha dell' Italia
Nei più charmants per
Ors. La bella Venturiera
Madama bianca, e nera
A tutti fa un inchino,
Puoi suona il mandolino,
Ed a veder v' invita
Gran cose in questo di.
Pet. (Ortensia, sappi fingere,
Che l' Inglese sta qui.)
Ors. (Se mai s' accorge,
Che fiam noi può succederci un sconquasso.)
Pet. (Spirto dunque.) Allo spasso,
Cari padroni. Ho qui una meraviglia,
Che farebbe le ciglia
Inarcare anche agli uomini di stucco.
La comprai da un Calmuco
Nel lido oriental delle Zabacche,
Se alcun di voi la vede,
Io son d' opinione
Resterà poco vivo
Per l' eccesso eccessivo
Della gran rarità dello stupore
E credetemi pur. Son uom d' onore.
Cav. Madama, il vostro nome?
Pet. E non l' avete inteso da lei stessa,
Che si chiama Madama bianca, e nera?

Cav.

Cav. Ma lei non mi risponde?
Perchè?
Pet. Perchè costei è Americana;
E si sa, che le donne
Del nuovo mondo sono differenti
Dalle donne d' Europa,
Le quali tutte nascono
Con tre palmi di lingua.
Mag. Ben vediamo
Cotesta meraviglia.
Pet. Ella è una donna
Senza braccia, e fa a tutti baciamani:
Non ha gambe, e vi balla un minùè.
Animo a noi, da bravi; attenti a me.
Ecco vedete
Madama Cocola
Venuta in barca
Da luoghi strani,
Che senza braccia
Fa baciamani,
Che senza gambe
Fa il minùè.
*apre la cassa, e si vede Don Totomaglio
da nana, che fa riverenze, e baciamani
a tutti.*
Mag. Oh che portento!
Bet. Che bella cosa!
a 5 { Madama Cocola
Quanto fa far!
Tot. (Di calci, et verbera
Che bella dose

D

Ma-

Madama Cocola
Guadagnerà!)

Pet. Fa riverenze.

Tot. Eccomi quà.

Ort. Fa baciamani.

Tot. Pronta son già.

5 { Brava bravissima,
Madama Cocola!
E' graziosissima
Per verità.

Tot. (Un maglio tappete

Da mano rustica

Fra spalle, e cranio

Mi sento già.)

*Il Cavaliere regala Pet., e parte, e par-
tono ancora Betta, e Mazzacogna per
diverse strade.*

Ort. Si son partiti...

Pet. Resta

Tu in guardia della cassa in questo loco;
E noi andiamo, Ortensia, a pattuire
I caleffi.

Tot. Papà, ti raccomando

L'afflitta pelle di Madama Cocola.

Pet. Chiuditi in cassa, e non temer. Fuggiamo;
E lasciamolo lì. Se ucciso muore
Nulla m'importa affè. Son uom d'onore.

*parte **

SCE.

SCENA VIII.

Don Totomaglio, indi Rubiconda.

Tot. **T** Anti affanni li passo,
Perchè sono un filosofo.
Se avessi avuta anch'io la sorte amica,
Afino farei nato,
E non avrei tai spasimi provato.

Rub. Mi pare ogni momento
L'ombra vedermi attorno
Dell'ucciso Studente; e che mi dica
Io son morto per te, donna nemica.

Tot. (E' quì quella muliercola briconca.)

Rub. Animo, Rubiconda.
Se morì Totomaglio i guai son tuoi.
Balla: spaffati; e di: salute a noi.

Tot. Chi morì? Totomaglio! Oibò: che morto?
Io movendo mi sto. Chiacchero, e parlo,
Come tutti i viventi chiaccheroni. *nel voltarsi*
Madama, lui si copre con un velo.

Rub. Ma chi è lei, signora, in cortesia?

Tot. Io sono una bestiola Americana.

Rub. Si tolga dunque il vel, signora bestia.

Tot. Mi perdoni, signora riverita,
La mia bestialità resta impedita.

Rub. Ma perchè?

Tot. Ho paura.
Io sono una bestiola zittellina;

E in queste vostre parti
 Ci son de' Damerini impertinenti,
 Che vedendo un bel quadro si fan sotto,
 E sogliono mollargli un pizzicotto.

Rub. Io questo non lo so.

Tot. Com'è possibile?

Doverebbe saperlo.

Rub. Un sol Studente

Ho amato in vita mia; ma è stato ucciso,
 E non ci penso più.

Tot. (Ah donne felle
 Fallis, fefelli, falsum!) Ma mi dica,
 Or che il morto morì, sarebbe al caso
 Giurar l'istesso amore

A qualch'altro vivente successore?

Rub. Perchè nò. Sarei matta

Se facessi il contrario.

Tot. (Senti, e schiatta,
 Don Totomaglio.) Ehi, dico:
 Alla buona memoria dell' Amante
 Non ci si pensa più?

Rub. Oibò; in pensarci
 Mi guasterei lo stomaco.

Tot. (Se scarto,
 Andar gli fo per aria bianco, e rosso,
 Fiori, polve, e rupè.)

Rub. Se lo Studente
 Mi andò, fè il suo dovere.

Se non mi amava lui
 Vi faria stato un'altro. **A volti belli**
 Non mancano amorosi.

Tot.

Tot. (Veh che mi fa sentire
 La mia fatalità!) Ma quello era
 Un filosofo.

Rub. Oh veh, che pensar corto!

Meglio un asino vivo

Che un filosofo morto.

Tot. Daddover?

Rub. Daddovero.

Tot. Ah, scilinguatola,
 Briccona, saltarella *si scopre, e insegue Madama,*
che credendola l'ombra dello scolaro fugge
spaventata per la scena.

Ti voglio dar più calci, e più ceffate

Che non hai fatto tu per i teatri

Sciarpè, salti, e spaccate.

Rub. Ajta, ajta!

L'ombra dello Studente già m'uccide.

Max. *di dentro* Son quà, son quà, Madama.

Tot. Malora! L'imbriaccone?

Nascondiamci qui dentro un'altra volta.

entra nella cassa.

S C E N A IX.

Mazzacogna, e detti.

Max. **M**Adama, cosa fu? Chi vi strapazza?

Tot. (Atte col suo frustin costui m'ammazza.)

Max. Parlate, son quà io. Per voi, se occorre,

Alle mani verrei con Bacco istesso.

D 3

Rub.

Rub. Sappi . . . Mentre . . . Ahi destin!

Maz. Che v'è successo?

Rub. Mentre sola a passo a passo
Veniva timida, e pensosa,
Vidi un'ombra tutta ascosa
A me intorno raggirar.
Innocente, e schietta schietta
Le parlava io meschinetta;
Ma svelossi a tutta fretta,
E mi venne ad afferrar.
Appoggiatemi un tantino,
Che la forza già mi langue.
Deh cavatemi un pò sangue
Che mi sento soffogar.

Uh vedetela: minaccia . . .
Quanti sgarbi oh Dio mi fa! *Don To-*
tomaglio non veduto da Mazzacogna
minaccia Madama.

Non ho forza nelle gambe,

Tremo, e palpito melchina.

Poveretta Ballerina

Di paura morirà. *entra sostenuta da suoi.*

S C E N A X.

*Mazzacogna, Don Totomaglio, poi Franchiglione,
e Betta.*

Maz. **D**Immi, bestia birbona, perchè ne hai
Spaventata Madama
Con questa tua ridicola presenza?

Tot. A me? Guarda! Io son bestia di coscienza.

Fran.

Fran. Ditemi se veduto

Avete da qui intorno lo Studente,
Che lo bramo ammazzar.

Tot. Io mi protetto

Che son Madama Cocola;
E non già lo Studente.

Fran. Che ci entri tu a rispondere,
Figuraccia bruttissima? Va via.

Tot. Andiamo. Serva sua, bellezza mia.

Bet. Fermatevi.

Tot. Più roba!

Bet. Questo sciocco,
Che credete che sia Madama Coccola,
E' lo Studente; quello che vestito
L'ha dentro alla Locanda
Tutto m'ha detto; e li due Ciarlatani,
Erano la Cantante, e Mangia, e Dormi.

Fran. Che sento?

Bet. Sono stati seguitati
Dalli giovani miei, e son fuggiti
Per entro alla Campagna.

Maz. Dunque corri *piano ad un servo.*
Tu, ed avvisa Madama,
Che seguiti la trama incominciata
Coi ballerin nella vicina Valle,
Ch'io trovai lo Studente, e che fra poco
A lei lo condurrò.

Fran. Questo birbone
Devo ammazzarlo io.

Maz. Mi perdoni.
Devo ammazzarlo io.

D 4

Bet.

Ber. Io come femmina,
Scufate, devo aver la precedenza.
Tot. Almen, se sono ucciso,
Il farò con creanza, e convenienza.
Maz. Adagio. Usare io voglio
Un atto di pietà. Colle mie mani
Lo porterò nella vicina valle,
Ivi quelle sue polpe filosofiche
Serviranno di cena
A quei poveri lupi, che li stanno,
E così i nostri affar non si sapranno.
Che ti par?
Tot. L'hai pensata
Da vero Mazzacogna.
Fran. Dunque vanne
Alla morte, birbon.
Tot. Andar a morte?
Ah questo è un certo passo,
Che a genio non mi va! Per una donna
Dunque morir degg'io?
Aspetti, padron mio, *a Maz che lo sollecita.*
Io premura non ho. Nel punto estremo
Che dica due parole
Lasci Vossignoria
Alla cascante mia filosofia.
Per amor io vado a morte.
Se mi spiace il Ciel lo sa.
Voi almeno la mia sorte
Compiangete per pietà.
E un filosofo, che muore
A voi lascia un bel ricordo,

Che

Che chi affatto non è sordo
Ascoltarlo quì potrà.
Chi va cercando femmine
Va a caccia a imbrogli, e trappole
A guai, affanni, e debiti,
E se sia verità:
Bambine ti molestano:
Ragazze s'innamorano:
Zitelle il mondo imbrogliano:
Spoliate t'incoronano:
Vecchiarde tutti annojano.
In somma va a proposito
La celebre canzone
Femmina nulla bona,
Che nulla ce ne sta. *partono tutti.*

S C E N A X I.

Boschereccia.

*Ortensia, il Cavaliere, poi Franchiglione,
indi Don Totomaglio.*

Gav. Soddisfatto già son delle tue scuse;
E da qualunque insulto
Io ti difenderò.
Ort. Credo vi basti
Sapere che la causa del rifiuto,
Fu d'avervi veduto
In faccia il traditor di mio marito,
Che già morto credea.

Gav.

Cav. Anzi commendo
Molto la tua virtù. Io col tuo Sposo
Penso pacificarti. Più d'amori
Saper non voglio. Ancor di Rubiconda
Perdonai l'incostanza, e gli promisi
Tener mano alla trama,
Con cui sposarsi lo Studente brama.
Ort. Lo stesso a lei promisi,
Quì incontrandola a sorte con Papà.
Si ebbe sicuro avviso,
Che fra poco in cotesta
Valletta il Vetturino
Condurrà Totomaglio.
Cav. Andiamo dunque
A concertar con lei
Quello, che dobbiam far.
Ort. La Ballerina
Cotanti bei preparativi ha fatto
Per divertirci, e per sposar quel matto. *parte*
Fran. Venni per rintracciar la moglie infida,
E di fatti ho veduto Rubiconda,
Che con altri compagni.
Gran macchine prepara. Là celato
Il fin di questi imbrogli
Mi starò ad osservare
Per poi tutta la macchina guastare. *entra.*
Tot. Ahimè! Dove mi porto
Per codesti petrosi orridi fossi
Pien di gatte pelose, e di rancocchie?
Veggio macchie sol d'edera ristrette,
Cataplasmi di malva, ed altre erbetto.

Vedi

Vedi dove lasciommi
Quel falso imbroccone! Di mia vita
Se ne posson formar sei zibaldoni
Ma chi son, me meschin! Questi vecchioni?

SCENA XII.

*Petronio, Mazzacogna in abito da Sacerdote con
altri compagni parimenti da Sacerdoti di Venere,
i quali s'inginocchiano, e fanno inginocchiare
Don Totomaglio, ed intonano la seguente pre-
ghiera; poi Franchiglione, indi il Cavaliere.*

Pet. } **O**R che risuonano lassù nell' Etere
Maz. ^{a2} } Le trombe, e i piferi, le dolci cetere
Al più bel cantico di voci tenere
Vienici, o Venere, a consolar.

Coro.

Topal Kgiajù Nguabinguangù
Vienici, o Venere, a consolar.

Tot. Questi che dicono? Questi che fanno?

Fran. (Certo l'inganno sotto ci stà
Da quì sto a scorgere tutto l'arcano
Che un gran disordine poi voglio far.) *entra*

{ Preghiere, e cantici or si ripetano.

Pet. ^{a2} { Ciprigna, mostrati tutta bontà.

Maz. ^{a2} { Con il filosofo a te carissimo
Vieni il connubio quì a celebrar.

Coro

Coro.

Topal Khiajù Nguabinguangùà
Vienici, o Venere, a consolar.

Tot. Dico s'è lecito, che far pensate?

Pet. ^{a2} } Ti eleffe Venere per suo Consorte;

Maz. } Ed or s'approssima per te impalmar.

Tot. E con me Vernia che ci ha da far?

si sente un tuono.

Pet. Tuona a sinistra: il segno è questo.

Sarà ben presto Venere quà.

Maz. Tu intanto aspettala, e noi solleciti

Incontro andiamole con umiltà. *partono.*

Fran. (Tutto ho capito. La Ballerina

Vuol con tal macchina costui sposar.)

Senti: è già prossima la tua rovina.

Se sposi Venere, sei morto già. *parte*

Tot. Come! Spieghiamoci! Che dice lei?

Cav. La spiegazione ascolta quà.

Se tu la mano non porgi a Venere,

Ti ammazzo subito senza pietà.

Tot. Qual nero diavolo quì m'ha portato?

In qual pantano son io calcato?

Or me la sbigno, or me la coglio;

E non mi voglio più maritar *nell'atto*

di fuggire s'incontra con Pet., e Maz.

Maz. ^{a2} } Ferma, filosofo, Venere è quà.

Pet. } *Al suono di allegri strumenti si muta*

la scena in un Tempio di Venere.

SCE.

S C E N A XIII.

*Madama travestita da Venere, che scende dal Carro
attorniata dal seguito de' Sacerdoti.*

Rub. **E**Cco scherzosa, e placida

La vezzosetta Venere

Ti vien la destra a porgere

Con grazia, e con bontà.

Tot. Signora mia bellissima,

La man te la puoi friggere.

Io voglio ancora vivere

Nè tempo è di burlar.

Rub.

Pet. ^{a3} } Come? Cos'è?

Maz.

Tot. Se crediti

Alle mie voci mancano,

Costor, che quì m'assediano,

Vi parlino per me.

Rub. Procelle, lampi, e turbini,

Furie, venite a un tratto.

Sul capo di quel matto

Piombate con furor.

*Si oscura la scena, e si vede un
apparente temporale con lampi, e
tuoni.*

T atti

Tutti.

Che turbine si desta!
Che ombra! Che tempesta!
Io tremo tutto, e palpito
All' improvviso orror!

SCENA ULTIMA.

Ortensia, Betta, e detti.

Ort. **A**H meschino! Che diamine hai fatto?
Bet. Infelice, tu sei rovinato!
Tot. Che è successo? Che diavolo è stato?
Ort. Vorrei dirlo; ma a tanto terrore
Gela il sangue, e più dirlo non so.
Bet. Già mancando mi va il mio calore,
Fredda, fredda rimasta son già.
Tot. In malora parlatemi chiaro.
Ort. *a 2* { Totomaglio, filosofo caro,
Bet. { Vorrei dirlo... ma dirlo non so.
Tot. Che vi vengano due fistoli a paro,
Via, pettegole, andatene alò.
Rub. Vedi, mio ben, se t'amo:
quattro Sacerdoti si fanno avanti con diverse armi.
Ordino, voglio, e bramo,
Che eleggi adesso adesso
Tu stesso il tuo morir.

Tot.

Tot. Che mai vorrà dir questo?
a 5 Lo veggio impallidir.
Maz. Se brami un accettino,
L'ho pronto. Eccolo qui.
Pet. Se brami un temperino,
L'avrai da me, sì, sì.
Bet. Volete questa lancia?
Ort. Vuoi questa sega piccola?
a 5 { O sposa adesso Venere,
O morirai così.
Tot. Per carità fermatevi....
Gnorsi, sposerò Venere
Col patto, che Mercurio
Non m'ha da dir: buon dì.
Fran. Ah temerario!
Voglio ammazzarti.
Adesso l'anima
Ti passerò.

Tutti.

Indietro, perfido:
Non avanzarti.
Io quel filosofo
Difenderò.
Tot. Signor marmotta,
Non farti sotto,
Che con l'accetta
Prima ti spacco:
Col temperino
Dopo ti tempero:

Con

ATTO SECONDO.

Con questa sega
Ti fego appresso;
E come un polpo
Ti lancio quà.

*Rub.**Ort.* ^{a3}*Bet.**Pet.**Car.**Fran.* ^{a2}*Tot.**Maz.* ^{a2}

{ Un sonoro svegliarino
{ che continuo fa nti nti
Un gran fremito marino
{ che ognor mormora così.
Aquilon, che imprigionato
{ Sta negli antri a sibilare,
Di un gran tauro il grido irato
{ Che fa i monti risuonar,

Tutti.

Trombe acute, e rimbombanti,
Uno sparro di rotella
Nelle povere cervella
Ha colui per verità.
Fran. Già mi sento in verità.

FINE DEL DRAMMA.



